

ACTA

DELL' ISTITUTO STORICO REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Bimestrale culturale scientifico informativo

52028 Cicogna - TERRANUOVA B.NI (AR) - C/C POSTALE N° 10688521 - Reg. Trib. Arezzo 5/87 21.4.87

Direzione: Edoardo Sala, Pellegrino Santucci, Arturo Conti, Gherardo Grandi, Pietro Castelvetti,

Gianantonio Valli - Direttore resp. Antonio Grande - Sped. abb. postale gr. IV° - 70%

Il cinema della Rsi: i registi e gli attori

Fu Giorgio Venturini, direttore generale dello Spettacolo dal settembre '43 al 25 aprile '45, a porre le basi per l'affermazione di una rinata cinematografia nel periodo più tragico della storia nazionale - La scelta di Venezia e il trasferimento degli impianti dalla Capitale - Stabilimenti e teatri di posa allestiti a tempo di record nei padiglioni della Biennale - La inaugurazione il 22 febbraio 1944 alla

presenza del ministro Mezzasoma - Il primo film: «Un fatto di cronaca» diretto da Piero Ballerini e interpretato da Luisa Ferida e Osvaldo Valenti - Una dozzina di case di produzione e un'agguerrita pattuglia di registi, fra i quali Mario Baffico, Fernando Cerchio, Flavio Calzavara, Carlo Borghesio, F. M. Poggioli, Giorgio Ferroni - Attrici e attori di prestigio - Messi in cantiere una ventina di film

Cinque film messi in cantiere dalla Cines Mario Baffico dirige «Ogni giorno è domenica» con Gino Cervi e Luisella Beghi Orio Vergani, Virgilio Lilli e Achille Campanile fra gli sceneggiatori de «Il latore della presente» - La Scalera inizia la lavorazione di «Senza famiglia» con la regia di Giorgio Ferroni - Elena Zareschi e Nino Crisman nel film «Peccatori» diretto da Calzavara - Doris Duranti e Tito Schipa protagonisti di «Rosalba» - Cesco Baseggio,

Wanda Capodaglio e Maurizio D'Ancora interpreti de «La buona fortuna» diretto da Fernando Cerchio e che è uno dei migliori dell'epoca - Andrea Checchi protagonista di «Aeroporto», del regista Piero Costa, un'ottima pellicola sulla vita dei nostri piloti tra la resa di Pantelleria e l'8 settembre - A Torino, nei riattivati stabilimenti della Fert, Carlo Borghesio gira «Il processo delle zitelle» con Antonio Gandusio, Lilla Brignone, Roberto Villa e Carlo Dapporto

NON PIÙ «IL MALE D'ITALIA» E VERITÀ PER AVERE RADICI

Apprendiamo dai commenti della stampa che il professor Sergio Lerici, ordinario di architettura all'Università di Roma, vittima il 2 maggio 1980 di un attentato da parte dei terroristi appartenenti a «Prima Linea» e sopravvissuto fortunatamente a questa cruenta esperienza, ha scritto un libro intitolato «Colpo alla nuca».

Potrebbe sembrare che simile notizia non meriti l'articolo di apertura di questo numero di Acta.

Ma lo merita senz'altro quanto afferma Pietro Melograni, commentando il libro e rievocando le velleità rivoluzionarie del movimento sessantottino, nell'elzeviro del Corriere della Sera del 2 luglio 1988: «Molti erano convinti che il male d'Italia stesse proprio nel non avere mai prodotto un'ecatombe di tipo giacobino o bolscevico».

Che cosa intenda Piero Melograni per ecatombe giacobina o bolscevica non ci è dato sapere, né, sinceramente, ci sembra molto pertinente accomunare nella stessa terminologia le uccisioni della Rivoluzione francese e le stragi conseguenti alla Rivoluzione di ottobre.

Un fatto però è certo.

Le uccisioni che videro come vittime i nostri Camerati nei mesi di maggio e giugno 1945 furono qualche cosa di più di un volenteroso tentativo di far figurare l'Italia in buona posizione nella graduatoria relativa alle stragi di inermi.

Allora comunisti e resistenti di ogni colore uccisero con la massima diligenza ed impegno ed avrebbero continuato nella loro operosità se, ad un certo punto, le autorità militari di occupazione, ritenendo di avere adeguatamente punito una classe politica rea di avere osato prendere le armi contro l'Inghilterra, non avessero imposto l'alt.

Se si tiene conto del breve tempo a disposizione degli uccisori, che la carneficina era limitata a non più di quaranta delle novantaquattro provincie formanti il Regno, che milioni di abitanti erano fuori sede perché prigionieri o al di là delle linee, la conclusione non potrà non essere più che lusinghiera sulla operosità dei giustizieri.

Può esser indicativo tenere presente quello che

accadde in Spagna dal 1936 al 1939, al tempo della guerra civile.

Risulterebbe, secondo studi di un certo prestigio, che le esecuzioni per opera dei repubblicani fossero 63.000, mentre quelle effettuate dalle truppe franchiste salissero a 73.000, 22.000 delle quali dopo la fine del conflitto.

Come si vede si tratta di cifre che, tenuto conto della limitazione di spazio della R.S.I. e del tempo relativamente breve concesso ai partigiani, sono ragionevolmente più miti di quelle che, almeno in prima approssimazione, vanno prese in considerazione per i fascisti e presunti tali uccisi nella «radiosa primavera 1945».

L'Italia, ne prenda nota il giornalista Melograni che quanto meno merita la definizione di scarsamente informato, ha avuto la sua ecatombe che, quanto meno riferita alla latinità europea, è certo da primato.

Abbiamo avuto la nostra ecatombe ma non è stata sufficiente ad ammaestrarci e ad esorcizzare sanguinosi, truculenti, apocalittici programmi di giovani rivoluzionari.

La Repubblica del Pertini, tutta presa dalla necessità di trarre quarti di nobiltà dalle pagine della Resistenza, ha privato le generazioni che hanno seguito nel tempo la lontana, tristissima primavera, di quel messaggio di tragica consapevolezza che ha vaccinato la Spagna di questo scorcio di secolo, come del resto aveva operato per la Francia la Comune del 1871.

Di tutto ciò Pertini e Soci renderanno conto alla Storia.

E noi, i «vinti», che non avremo nessuna «rivincita» perché la generazione si sta esaurendo?

Come potremo essere fieri della scelta e del dovere compiuti, quale conforto potremo avere per le dolorose perdite e per le lunghe privazioni, se non riusciremo a tramandare (e ciò solo il nostro Istituto può fare), non tanto sul piano politico ma almeno su quello storico, un valido messaggio per la Nazione e per i nostri figli?

Teodoro Francesconi

LA SICILIA

La «resistenza» agli Alleati

Venerdì, 1 marzo 1985

* * * * *

LA RSI E L'ATTIVITÀ DEL FASCISMO CLANDESTINO
NELL'ITALIA LIBERATA

DAL SETTEMBRE 1943 ALL'APRILE 1945

GIUSEPPE CONTI

Mentre nelle isole si verificavano gli avvenimenti descritti, anche sul continente il fascismo si andava riorganizzando in forma clandestina soprattutto in Calabria e in Campania dove si verificò un tentativo ambizioso, seppure non del tutto riuscito, di unificare l'intero movimento fascista clandestino che in quei mesi si andava sviluppando nell'Italia meridionale.



M.G.F.C.O. sta per MOVIMENTO GIOVANILE FASCISTA CLANDESTINO ORVIETANO.

Gruppo politico clandestino costituito ad Orvieto dopo l'invasione degli "alleati", da studenti delle scuole medie (GRAZIANI Gianfranco, BROZZI Carlo Alberto, Pucci Mario (?) ed altri) con l'intento di appoggiare la RSI al Nord, con scritte sui muri, propaganda ed altro.

da Resistenti 28 ottobre 1977. Pucci Gianfranco

PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO

*Il Segretario**Appunto per il DUCE*

Ottima impressione ha prodotto il comunicato D.N.B. per Bolzano Trento e Belluno.

Migliori notizie mi sono giunte anche per Zara e in parte per Lubiana.

Zara non è perduta. In un primo tempo pare che le Autorità tedesche avessero deciso di lasciare che i croati si impadronissero della città. Il Poglavnik fece il noto proclama di annessione. Ma, appena costituito il Partito Fascista Repubblicano e poi il Governo, gli Italiani si rinfrancarono e da parte tedesca si cominciò a vedere la situazione sotto altra luce.

Attualmente la città è difesa da un migliaio di tedeschi nella fascia perimetrale, e, nel cerchio urbano, da 3000 o 3500 soldati italiani, militi, metropolitani, guardie di finanza e squadristi armati, nonché da un nucleo di universitari. L'atmosfera è di patriottismo. Tutto intorno Zara è minacciata, più che dalle truppe del Poglavnik, dalle bande partigiane o comuniste, alle quali si sono aggregati molti soldati ed ufficiali (perfino generali) italiani: ragione non ultima, questa, della decisione tedesca di dare Zara ai croati.

È giunto a Roma il fascista Petronio, che ha ridato vita al Fascio di Zara. D'accordo coi tedeschi, l'ho nominato commissario federale e ho fatto dare subito l'annuncio per radio: questo fatto, e la successiva nomina in corso del Capo della Provincia, farà comprendere agli Italiani in Zara che ormai possono battersi per una Zara italiana, insieme ai tedeschi e contro i partigiani comunisti, senza più il pericolo dell'annessione alla Croazia. E la situazione si tonificherà in modo probabilmente decisivo.

Ci siamo inoltre interessati per la soluzione dei più urgenti problemi di vita in Zara, dall'alimentazione alla moneta.

Per Lubiana la situazione è molto peggiore, ma non disperata. Renner, il comandante germanico, ha puntato decisamente alla disitalianizzazione della città, con la nomina del generale sloveno Rupnik e col mettere, per condizione all'esodo degli italiani, che si trattasse di esodo definitivo. Tale politica è, anche qui, giustificata dall'inqualificabile contegno di nostri ufficiali, messi a capo di bande partigiane antitedesche e comuniste (cannoni italiani sparano contro le linee ferroviarie da Lubiana a Trieste!). È rimasto a Lubiana, di italiano, soltanto uno strenuo gruppo di fascisti, che, dopo aver inviati a Roma tre emissari purtroppo intercettati a uno a uno dai partigiani, mi hanno potuto finalmente far arrivare un messo.

Attualmente, ai dirigenti del Fascio di Lubiana, il Renner ha dichiarato che la sovranità italiana è «fuori discussione» ma che non può rimuovere il Rupnik né consentire a Grazioli di immettersi nella carica di Capo della Provincia. Il Grazioli è infatti ancora a Trieste.

Ho l'impressione che attraverso l'azione del nostro Ministero degli Esteri e dell'Ambasciata Germanica, che ho entrambi interessati alla cosa, si potrà arrivare all'insediamento di Grazioli. In questo caso, il resto verrà da sé.

Riuscendo a salvare all'Italia l'Alto Adige, le zone mistilingue del Trentino, del Cadore, Zara, Lubiana, il Governo che trae vita e autorità da Voi, avrà già una prima giustificazione storica per la sua esistenza, comunque si svolgano i fatti in futuro.

Ho intenzione, salvo Vostro diverso avviso, di lasciare Roma in questi giorni e di venire mercoledì a presentarVi un rapporto sulla situazione del Partito e su quant'altro abbiamo fatto. Subito dopo vorrei, fissata la sede centrale del Partito, presso il Quartiere Generale, mettermi in giro per le provincie, dove, tra notevoli difformità e aspri ostacoli, il Partito sta però diventando una realtà sempre più attiva.

Qui il lavoro di impossessamento e di trasferimento di tutta la macchina statale e istituzionale procede febbrilmente. L'ambiente è sordo ma intimorito.

Una delle ultime iniziative che sto portando a termine prima di partire è la costituzione di speciali reparti di sabotaggio e di radiotrasmissione clandestina, destinati a operare immediatamente alle spalle degli anglo-americani. I tedeschi forniscono i mezzi tecnici e gli istruttori, noi abbiamo reclutato gli uomini, specie fra gli ex paracadutisti.

Con profonda devozione.

ft° Alessandro Pavolini

10 ottobre XXI

La R.S.I. a Zara

L'«*appunto per il Duce*» di Pavolini, datato 10 ottobre 1943, è certamente il primo atto, in ordine di tempo, della R.S.I. sulla situazione di Zara. Il segretario del P.F.R. riferisce sulla situazione del capoluogo dalmata, dando contestualmente notizie su Lubiana.

È passato appena un mese dall'armistizio e la situazione è ancora fluida.

L'insediamento del governo della R.S.I., a fine settembre, aveva comportato la nomina di un certo numero di prefetti, fra cui Emilio Grazioli a Lubiana. Nelle provincie del Litorale Adriatico il Supremo Commissario però non ammetteva intromissioni, con la conseguenza che lo stesso nominava d'imperio prefetto di Trieste il 22 ottobre 1943 Bruno Coceani,

e, nei giorni seguenti quelli di Udine (De Beden), Gorizia (Pace), Fiume (Spalatini), Pola (Artusi) e Lubiana (Rupnik), ignorando le designazioni che provenivano dal governo italiano.

La situazione di Zara è diversa, sia per l'isolamento della città, «enclave» italiana in una zona ormai totalmente slavofona, sia perché la penisola balcanica è zona di competenza del Gruppo Armate E della Wehrmacht, comandato dal colonnello generale Löhr.

Il comando del Gruppo Armate E è quindi sottoposto alle assillanti insistenze del governo di Ante Pavelic per l'incorporamento di Zara nello Stato Croato.

Malgrado ciò Zara continua a far parte integrante dello Stato della R.S.I. ed il prefetto Vincenzo Serrentino, nominato da questo governo, abbandona la città solo il 30 ottobre 1944, all'atto dell'imbarco del presidio germanico, in ossequio agli ordini, pervenutigli per via radio, dal Ministero dell'Interno.

Col prefetto Serrentino abbandonano la città il tenente colonnello comandante la G.N.R. Pietro Montesi Righetti ed il distaccamento della stessa mentre, come da norme di diritto internazionale, restano in città il vice prefetto Domenico Fiengo con l'Arma dei Carabinieri comandata dal tenente Ignazio Terranova.

Procedendo ordinatamente in una cronistoria riguardante Zara, va ricordato che essa era sede del comando del XVIII Corpo d'Armata (gen. Umberto Spigo) e della divisione portante il nome della città (gen. Carlo Viale).

All'atto dell'armistizio si verifica lo sbandamento delle truppe italiane ed i tedeschi, presumibilmente della 114ª Divisione Cacciatori, occupano la città con un reparto motorizzato di dimensioni estremamente modeste, il giorno 10 settembre.

Il giorno dopo, 11 settembre, aerei portanti i contrassegni dello Stato Croato, lanciavano sulla città manifestini annunzianti l'incorporamento nella repubblica di Pavelic.

Questo fatto comportò l'immediata reazione della cittadinanza, reazione che si verificò a diversi livelli.

Venne ricostituito immediatamente il Fascio e, in analogia a quello che si verificava nei capoluoghi di provincia della penisola, cominciarono a formarsi reparti di camicie nere.

Accanto alla struttura base, la 107ª legione M.V.S.N., che come tutte le consorelle era sopravvissuta quale ente burocratico alle vicende del 25 luglio, vanno ricordate la compagnia «Arditi» del ten. Aimone Finestra, la compagnia «Novegradi» del cap. Tommaso David, la compagnia «Obrovazzo» del ten. Guido Fortini e la compagnia «Vukassina» del ten. Francesco Vigyack.

Le prime tre derivavano dalle bande di Milizia Volontaria Anti Comunista (la n. 5, la n. 2 e la n. 6), formazioni della 2ª Armata dislocate in Balcania e composte da elementi locali. Ebbero complementi dalle classi più giovani di Zara e dalle comunità italiane di Sebenico e Spalato. I militi, smessa la divisa color ocra, indossarono il grigioverde e la camicia nera. Nell'autunno del 1943 subirono molte perdite, ma conseguirono successi militari.

Invece la compagnia volontari universitari che portava il nome della M.d'O. s. ten. Antonio Vukassina, zaratino Caduto in Dalmazia, dovette assistere i civili sotto i bombardamenti e svolse compiti politici per contrastare le pressioni croate.

* * *

È interessante annotare, per inciso, il destino di tre ufficiali, una volta esaurita la vicenda dalmata.

Il capitano Tommaso David, col nome di colonnello De Santis, comandò il gruppo informativo «Volpi Argentate», operante oltre le linee del fronte. In questa attività le «Volpi Argentate» conseguirono molti successi, ma riportarono anche ingenti perdite nel corso delle missioni. Il David inoltre fu depositario fiduciario di almeno una parte delle carte riservate che il Capo dello Stato aveva raccolto a testimonianza della propria attività. Questa documentazione, come esigevano le norme di fedeltà allo Stato alle quali era ligio Tommaso David, venne da questi nel 1947 consegnata al Capo del Governo del momento, on. Alcide De Gasperi.

Il tenente Aimone Finestra, comandò la compagnia «Vukassina» quando alla fine del 1943, venne inquadrata nel battaglione «Venezia Giulia» della G.N.R. e successivamente fu comandante operativo di detto reparto. Condusse il battaglione fino al termine del conflitto, che lo colse nel varesotto, con grande perizia ed audacia.

Il tenente Francesco Vigyak, comandò a Laurana la compagnia «Gabriele D'Annunzio» della X MAS e cadde combattendo valorosamente, con gran parte dei suoi uomini negli ultimi giorni dell'aprile 1945.

* * *

Anche quello che restava delle truppe della divisione «Zara», che era per moltissimi motivi legata sentimentalmente alla città, contribuirono a consolidare militarmente e politicamente la situazione.

Mentre il grosso dei reparti segue il destino delle nostre truppe dislocate nella penisola balcanica, due battaglioni, uno di fanteria ed il secondo di bersaglieri, oltre ad un gruppo di artiglieria presidiano la cinta difensiva, quella dislocata sul confine del 1941, a copertura della città.

Restano inoltre compatti nei ranghi il gruppo di Milizia Artiglieria Cotraerea (M.A.C.), i già citati Carabinieri, la Questura, il distaccamento della Milizia portuaria, nuclei di Guardie di finanza.

Sul piano militare la situazione venne stabilizzata con la cacciata, ad opera dei tedeschi, dei partigiani dalle isole antistanti la città. Nell'azione di appoggio intervennero anche le due batterie della M.A.C.: esplose un pezzo e caddero sette militi zaratini.

Lo sbarco dei natanti germanici fallì, ma il capitano David assicurò successo all'operazione prendendo terra con i suoi uomini sulla costa occidentale dell'isola di Otre, assalendo i partigiani alle spalle e mettendoli in fuga.

Sul piano politico amministrativo, come già accennato, la situazione era estremamente fragile a causa delle pressioni croate tendenti a ricevere dai tedeschi mano libera sulla città.

Il governo di Zagabria, anticipando i tempi, pro-

cedette alla nomina del podestà nella persona del dr. Andrea Relja e del prefetto Vittorio Ramov. Questa operazione, databile alla fine del mese di ottobre, viene resa irrealizzabile dai militi della compagnia «Vukassina», guidati dal tenente Vigyak e dal sergente Enzo Drago.

Questi era un volontario universitario, reduce dai fronti balcanici e russo che, smobilitato nella primavera del 1943 per invalidità di guerra, era stato segretario del locale G.U.F. negli ultimi mesi precedenti il 25 luglio.

Era stato Drago il promotore della immediata riapertura del Fascio il 10 settembre, guidando la manifestazione di simpatia che aveva accolto l'entrata in Zara delle avanguardie germaniche.

Il Fascio di Zara era stato, fino alla nomina ed all'insediamento del prefetto Serrentino il 2 novembre 1944, il centro motore della città, coagulando giovani ed anziani nello sforzo, andato a buon fine, di frustrare le aspirazioni croate.

Venne retto nelle prime settimane dopo l'armistizio dal vice-segretario amministrativo del P.N.F. in carica il 25 luglio, Mario Petronio di Pirano, e successivamente dallo zaratino Giuseppe Alacevich.

Il municipio ebbe come commissari prefettizi Carlo De Hoerberth di Valnera che successivamente affiancò Bruno Coceani a Trieste, ricoprendo la carica di Preside della Provincia, ed il dr. Giacomo Vuxani che restò con il vice prefetto Fiengo in città dopo l'evacuazione da parte dei tedeschi.

Va inoltre ricordato il contributo dato alla difesa politica della città dal consigliere nazionale Nicolò Luxardo e da Pietro Luxardo, vice Preside della Provincia.

La controversia fra Repubblica Sociale Italiana e Repubblica di Croazia per la sovranità su Zara vede avere la meglio la prima, ma non senza una inevitabile contropartita.

Il comando tedesco scioglie entro il 31 dicembre 1943 il raggruppamento truppe italiane di Zara.

Con mille pretesti si procede nel mese di dicembre alla smobilitazione. Il primo a ricevere l'ostracismo è il capitano David, seguito subito dopo dal tenente Vigyak e dal sergente Drago, tutti espulsi dalla città.

Le tre compagnie di camicie nere vengono unificate in un unico reparto e subito dopo la forza, in parte è assorbita dal comando provinciale della G.N.R., in parte è trasferita a Padova.

La stessa sorte subisce il gruppo M.A.C. ed il distacco Milizia portuaria, mentre i due battaglioni, bersaglieri e fanteria, ed il gruppo artiglieria vengono anch'essi rimpatriati dopo avere ceduto parte della forza ad un battaglione lavoratori costituendo.

Intanto erano iniziati i bombardamenti massicci della città.

Tali azioni, condotte per circa un anno dalla Mediterranean Allied Air Force, che portarono all'annientamento di Zara ed all'annullamento di questa splendida comunità italiana, non avevano alcuna giustificazione di carattere militare.

A quell'epoca non esisteva alcun traffico marittimo, reso impossibile dalla vigilanza aerea e navale nemica mentre Zara, essendo priva di interessi strategici non aveva dislocamenti di truppe tedesche al di fuori di scarni contingenti di Feld-gendarmerie. Né la città era nodo di comunicazioni terrestri, eccentrica come era rispetto alla Balcania e priva di collegamenti ferroviari.

Non vi è dubbio che l'azione di annientamento venne effettuata su sollecitazione di Tito e ad esclusivo beneficio della Jugoslavia, al fine di risolvere, una volta per tutte, la contesa con l'Italia circa la sovranità sulla Dalmazia.

Il primo bombardamento avvenne il 2 novembre 1943 con circa duecento vittime ed altrettante ne furono provocate dall'azione del 28 novembre; il terzo bombardamento, il 16 dicembre, provocò solo una sessantina di morti perché gli abitanti si erano rifugiati nel contado.

A questo punto diventano quotidiane le azioni di mitragliamento e spezzonamento, con l'impiego di ordigni incendiari, anche se non mancano massicci bombardamenti il 30 dicembre 1943, il 16 e il 30 gennaio, il 22, 23 e 25 febbraio 1944.

Per i dalmati non resta che la via dell'esilio.

Le autorità mantengono la posizione fino all'ultimo per assistere i cittadini ancora presenti e per garantire, almeno simbolicamente, la sovranità nazionale.

Il 31 ottobre entrano in città le avanguardie slave.

Sui cittadini si scatena la ferocia partigiana ed accanto a qualche centinaio di civili, di militari dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo Guardie di P.S., vengono passati per le armi il vice prefetto Fiengo, il cons. nazionale Nicolò Luxardo ed il fratello Pietro.

Il prefetto Serrentino, che si è fermato a Trieste, dove risiede la massa più cospicua di esuli di Zara, per continuare la sua azione di assistenza e rappresentanza, verrà catturato qui il 5 maggio 1945 da agenti di Tito e fucilato a Sebenico il 5 maggio 1947, dopo un processo farsa.

Il tenente dei Carabinieri Ignazio Terranova viene ucciso a Zara i primi giorni di novembre. Non si può dire che non avesse cercato la morte; aveva fatto esporre dal campanile della cattedrale il 30 ottobre una bandiera tricolore lunga trenta metri.

BTG. BERSAGLIERI VOLONTARI R.S.I. PER 19 MESI SUL CONFINE GIULIO

Il reparto noto come *I battaglione bersaglieri volontari «Benito Mussolini»* si formò a Verona, per iniziativa di Vittorio Facchini, nella seconda decade del settembre 1943, prima ancora cioè della nascita della Repubblica Sociale Italiana.

Inizialmente raccolse uomini, ufficiali, sottufficiali e soldati, di disparatissime provenienze, armi e specialità.

Nucleo di un certo rilievo tecnico e numerico furono gli uomini del Centro Costituzione Battaglioni cacciatori di carro in Verona (col. Mario Carloni).

Si trattava prevalentemente di sottufficiali e bersaglieri rimpatriati dall'Africa settentrionale prima della battaglia di El Alamein, per avvicendamento, e quindi soldati esperti e sperimentati.

Altro rilevante contributo fu quello di ufficiali, sottufficiali e militari del «Centro tradotte Est» sempre di Verona.

Per il resto si trattava di personale raccogliticcio che si era trattenuto nelle caserme dopo lo sfacelo e prigionieri già in avviamento nei campi di concentramento, che aderirono all'appello di Vittorio Facchini.

Il reparto assume il nome di Benito Mussolini, anche se, in qualche documento, è definito come battaglione volontario della Waffen SS. È possibile che questa dizione decadde all'atto della costituzione della Repubblica Sociale Italiana.

Poiché Verona era sede dell'8° bersaglieri, reggimento sciolto in Tunisia ed il battaglione si era accasermato nel quartiere tradizionalmente sede dello stesso, il I battaglione volontari fu considerato I battaglione di quel reggimento.

Nel proseguo di tempo, col trasferimento del I battaglione alla frontiera giuliana, a Verona vennero formati il II battaglione «Goffredo Mameli» ed il III «Enrico Toti»; il raggruppamento assunse il nome di reggimento bersaglieri volontari «Luciano Manara».

Ad evitare equivoci è bene verbalizzare che le omonimie nelle forze armate della R.S.I. abbondavano, tanto che a Milano, nel quadro della ricostituzione del 3° reggimento bersaglieri volontari, il XVIII battaglione quando divenne autonomo, assumendo la numerazione di IV battaglione Difesa Costiera, completò la denominazione con «Luciano Manara», mentre a Genova era dislocato un battaglione bersaglieri «Goffredo Mameli», da non confondere con quello costituitosi a Verona.

Il «Mussolini» è coinvolto in una serie di cambiamenti di nome ed è quindi citato come battaglione «Bruno Mussolini» e battaglione «Stefano Rizzardi».

Quando nell'ambito del riordinamento generale dell'Esercito della R.S.I., gran parte dei reparti autonomi assunsero la denominazione di battaglioni di fortezza o difesa costiera, il battaglione bersaglieri volontari «Benito Mussolini» divenne ufficialmente XV battaglione «difesa costiera».

* * *

Il battaglione venne inviato in zona operazioni, cioè media Valle Isonzo e Valle Baccia, in due scaglioni il 10 e 14 ottobre 1943.

Articolato dapprima in quattro compagnie ed un reparto servizi, tenne la linea ferroviaria Gorizia-Piedicolle dal km 82 al km 109, con una serie di distaccamenti dislocati in zona controllata dal nemico.

Presidiò inoltre permanentemente Santa Lucia d'Isonzo e, per cinque mesi, Tolmino.

Il contingente raccogliticcio iniziale venne gradualmente sostituito da soldati volontari e da reclute delle classi 1924 e 1925 che raggiunsero, quest'ultima, il reparto nell'aprile del 1944.

Dopo alcune incertezze iniziali, il battaglione adempì egregiamente ai suoi compiti resistendo alle operazioni nemiche di annientamento effettuate alla fine di giugno del 1944 ed a settembre dello stesso anno, oltre allo stillicidio di 19 mesi di continue azioni di guerriglia, imboscate, attacchi repentini, attentati.

La bontà delle prestazioni vanno collegate con lo spirito e l'aggressività che caratterizzavano i suoi componenti, ma anche con il livello dell'armamento. I gruppi da combattimento di compagnia erano molto efficienti per la loro mobilità, la capacità manovriera, l'addestramento, tanto da infliggere costantemente forti perdite ai nemici rappresentati dal IX Korpus sloveno. Tale unità schierava non meno di 7-8.000 uomini divisi in due divisioni, con 8 brigate e due batterie di artiglieria, parecchi distaccamenti autonomi, tutti i servizi divisionali.

Inoltre i bersaglieri ebbero parte determinante nell'annientamento delle tre brigate componenti la divisione Garibaldi-Natisone quando, nel 1945, la stessa passò alle dipendenze dello Stato Maggiore sloveno.

In fase difensiva, la lunghezza della linea e l'esiguità dei presidi poterono reggere perchè il battaglione «Mussolini» disponeva praticamente di cinque compagnie fucilieri che però avevano nei distaccamenti, a loro disposizione, l'armamento suppletivo di



MINISTERO DELLE FORZE ARMATE

Mon/Ric.

GABINETTO

Prot. N. 02/3605/p/5/5

P. d. C. 807, li 27 FEB. 1945

OGGETTO: Rgt. "Tagliamento" e 1° Btg. Bersaglieri "Rizzardi" (già Btg. "Mussolini").

ALLA SEGRETERIA PARTICOLARE DEL DUCE

P.d.C. 713

Si informa doverosamente che il Gen. ESPOSITO - Comandante del 204° Comando Militare Regionale - ha visitato il 18 dicembre 1944 il 1° Btg. Bersaglieri "Rizzardi" (già btg. "Mussolini"), e il 22 dicembre 1944 il Rgt. "Tagliamento", i quali alle dipendenze della SS. Germanica difendono rispettivamente la ferrovia e la rotabile Valle Baccia - Coritena.

Al Btg. "Rizzardi" è già stata conferita una ricompensa al valore per il suo comportamento nei combattimenti contro i ribelli slavi.

Il Rgt. "Tagliamento" comandato dal Col. Zuliani, è rimasto sempre in linea, dall'epoca della costituzione, sostenendo aspri combattimenti.

Entrambi i due reparti hanno suscitato nelle Autorità Militari Germaniche la migliore impressione per il loro entusiasmo, decisione e coraggio.

Il Rgt. "Tagliamento" verrà ritirato per un breve riposo, e per poi essere riordinato ed addestrato alla forma di guerra moderna con le nuovi armi che gli saranno fornite.

Il Capo di S.M. dell'Esercito e il Sig. Maresciallo d'Italia GRAZIANI hanno fatto pervenire al rgt. "Tagliamento" un elogio.-

d'ordine
IL CAPO DI GABINETTO
- M. Bocca -

tre compagnie mitraglieri (27 armi da 8 m/m), due compagnie mortai (18 pezzi da 81 m/m), una batteria da 20 m/m (6 mitragliere Breda antiaeree) ed una batteria da 25 m/m (6 pezzi Okis anti-carro).

La forza transitata nel reparto viene valutata sui 2000 uomini, dei quali 90 ufficiali.

Questo dato deriva da una testimonianza relativa al libro matricola nell'aprile 1945 ed anche da riscontri su documenti ufficiali.

In data 10/2/44 un rapporto del maggiore Faccini, ufficiale di collegamento presso il comando tedesco a Trieste per tutte le forze della R.S.I., denuncia una forza complessiva di 749 uomini (33 ufficiali, 94 sottoufficiali, 622 bersaglieri).

L'organico, in data 1/8/44, secondo la relazione

dello Stato Maggiore Esercito, reca 1299 uomini (39 ufficiali, 98 sottoufficiali, 1062 bersaglieri) che consente di ritenere che il massimo della forza presente fosse stata raggiunta alla fine di giugno, con 1350 uomini. Questa forza corrisponde a quella di tre battaglioni di bersaglieri «ciclisti» nel Regio Esercito.

Il 25/3/45 il generale di c.a. Archimede Mischi, ispezionando le forze presenti in Venezia Giulia, verbalizza: 625 uomini tra i quali 105 sono allievi ufficiali e si può quindi ritenere una ripartizione in 30 ufficiali, 140 sottoufficiali, 445 bersaglieri. All'atto della cessazione del conflitto, il 29 aprile 1945, si valuta che consegnassero le armi 560-600 uomini.

Poichè non si dispone del libro matricola, dato che la documentazione dei reparti della R.S.I. in linea di

massima è andata perduta, si è costretti a ripiegare su di una analisi per campione.

Questo campione è fornito dall'elenco di Caduti del reparto.

Si valuta che il battaglione, dal momento che giunse in zona d'operazioni il 10 ottobre 1943 alla data del rientro degli ultimi militari dalla prigionia in Jugoslavia, 26 giugno 1947, abbia avuto 350 Caduti, dei quali 318 identificati con un lunghissimo paziente lavoro di ricerca e controllo da parte del "gruppo reduci". Si è ritenuto che questo elenco, nel quale per ogni nome è stato annotato il massimo che si è potuto raccogliere di notizie, possa essere considerato sufficientemente attendibile per una estrapolazione a tutto il reparto.

L'elenco è depositato presso l'archivio dello "Istituto Storico della R.S.I." alla Cicogna e gli elementi di identificazione sono questi che seguono:

Nome, Cognome, grado, classe di leva, distretto, categoria di arruolamento (volontari, coscritti, tratti alle armi o aderenti dalla prigionia), compagnia di appartenenza, condizione da civile (prestatore d'opera, studente, militare di carriera), data di morte, località, modalità di morte (caduto, ucciso, deceduto), documentazione sulla morte (elenchi ministeriali R.S.I., Commissariato esumazione salme, cimitero, testimonianza di commilitoni, accertamento presso i familiari, verbali della C.R.I.). Altre notizie di particolare interesse, quando sussistono, sono allegate in calce. 350 Caduti rappresentano il 17% sulla forza transitata, mentre salgono al 42% sulla forza media, valutata ad 830 uomini.

Per quanto riguarda gli ufficiali, 90, i Caduti sono 22, pari al 25% della forza transitata.

La forza transitata è piuttosto elevata anche se confrontata con la forza massima ed i motivi sono molteplici. Indichiamo fra le cause di perdita le seguenti voci: Caduti e Dispersi perdurando il conflitto, circa 170, feriti e dimessi per motivi di salute, 350, trasferiti 150, catturati nel primo mese e che si ritengono rientrati in famiglia 100, disertori verso il nemico 50, assenti per vari motivi alla fine del conflitto, 50.

I 500 che mancano a completare il conteggio sono catalogati sotto la dizione "assenti arbitrari", l'80% dei quali transitati ad altri reparti armati della R.S.I.

I maggiori beneficiari di questo travaso, che in effetti era tollerato, furono il II battaglione dello stesso reggimento, il "Mameli", che operava sul fronte sud, la X Flottiglia MAS, le Brigate Nere territoriali.

Il 45% dei Caduti perirono prima del termine del conflitto, ma di questi, solo il 37% poterono avere una sepoltura formale, mentre per l'aliquota restante,

come sempre avviene nella guerriglia, l'esatta dizione dovrebbe essere "Dispersi" e quindi il luogo dell'inumazione è ignoto. Il 55% cadde posteriormente al 30 aprile 1945 quando deposero le armi, per complessivi 175-180 soldati, 88 dei quali fucilati nei dieci giorni successivi alla cattura, 19 uccisi durante tentativi di fuga od in prigionia, mentre di 65 è accertato il decesso per malattia durante la cattività.

La estrapolazione dai Caduti consente di affermare che il 67% era fornito da volontari, l'11% dai bersaglieri levati con i bandi "Graziani", mentre il 22% era formato da elementi già alle armi l'8 settembre 1943.

Abbiamo detto che 22 ufficiali caddero complessivamente. Dei 32 che formavano i quadri del battaglione il 30 aprile, 16 vennero uccisi, pari al 50%, dei quali 13 a Tolmino, 2 durante un tentativo di fuga, 1 al rientro dalla prigionia. Nessun ufficiale venne ucciso o morì per malattia durante la prigionia in Jugoslavia.

Per quanto riguarda l'ambiente di provenienza dei militari, il 59% erano lavoratori (contadini, operai, impiegati), il 22% studenti medi, il 14% studenti universitari, il 5% militari di carriera.

Se si considera separatamente il gruppo degli ufficiali fra di loro, i militari di carriera raggiungevano il 10%.

Nell'analizzare i volontari, che come detto coprivano il 67% della forza, si constata come il 13% degli stessi fossero studenti universitari, il 32% studenti delle scuole medie, il 53% lavoratori, il 2% militari di carriera.

In primissima approssimazione, accettato il fatto che i volontari che militarono nel reparto furono 1340, di questi 174 erano studenti universitari, 428 studenti delle medie, 26 militari di carriera e 712 lavoratori.

Per quanto riguarda la provenienza geografica degli uomini, il 29% degli stessi erano veneti, il 18% emiliani, il 13% giuliani, l'11% lombardi, il 5% piemontesi, mentre il 24% rimanente era ripartito fra tutte le altre regioni.

Da quanto sopra si può dedurre che i giuliani presenti, prevalentemente triestini, furono circa 260, e 108 riportati alla forza media del reparto.

L'ultima nota riguarda l'età dei componenti il battaglione.

Solo il 2% aveva superato i 40 anni ed il 7% era compreso nella fascia tra i 30 ed i 40, il 21% era fra i 23 ed i 30 anni. I bersaglieri di 21 anni erano il 12%, quelli di 20 il 19%, quelli di 19 il 19%, quelli di 18 il 9%, per finire con il 4% di 17 e l'1% di 16 anni. Numericamente parlando servirono nel battaglione 20 ragazzi di 16 anni, 80 di 17 anni e 180 di 18 anni.

Un libro sui

«*Distintivi e medaglie della RSI 1943-45*»

di Fausto Sparacino

Editrice Militare Italiana, Milano - 1988
pp. 98, 19 tavole a colori, 40 ill. f.t.

Questo libro, la cui realizzazione ha richiesto oltre due anni di ricerche, è destinato ad occupare un posto di rilievo nelle librerie di collezionisti e studiosi di uniformologia e storia contemporanea.

Per la prima volta viene offerto un panorama pressoché completo dei distintivi e delle medaglie prodotti e distribuiti, tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, ai combattenti della Repubblica Sociale Italiana.

Non si tratta di una semplice catalogazione di pezzi ma vengono fornite notizie storiche sulla costituzione e la formazione dei diversi reparti, utili per meglio inquadrare l'argomento trattato.

Il volume è strutturato in sei capitoli e presenta, attraverso le numerose tavole a colori, 263 pezzi fotografati a grandezza naturale; per ogni esemplare, l'autore offre una sintetica ma esauriente descrizione e per i rari casi in cui l'originale non è stato reperito viene proposta una ricostruzione grafica, comunque basata su fondata documentazione.

I simboli portati sulle uniformi degli appartenenti all'Esercito, Marina, Aeronautica, Guardia Nazionale Repubblicana e formazioni del Partito, raccolti e disposti organicamente nelle tavole, ci danno un'idea di quella che fu l'impronta stilistica di uno dei periodi più travagliati della nostra storia.

La comunicazione visiva legata alla simbologia militare e di propaganda è sempre stata carica di significati: a volte è fresca e moderna, a volte invece è

ricollegata agli stili del fascismo «prima maniera», molto spesso è povera ed ingenua perché affidata all'iniziativa personale in seno alle formazioni che producevano i loro distintivi in autonomia, data la carenza di mezzi.

L'autore ha maturato la sua profonda esperienza in questo settore della «militaria» in diversi anni, caratterizzati soprattutto da contatti con i reduci della R.S.I., alcuni dei quali ancora in possesso di preziose «reliquie»; un aiuto considerevole è poi giunto dai collezionisti interpellati e dalle aziende produttrici, poche delle quali sono riuscite a salvare per intero i loro campionari ed a conservarli fino ad oggi.

Tutto ciò fa sì che l'opera raggiunga un alto livello di serietà ed affidabilità aiutando il collezionista non solo a catalogare i pezzi della sua raccolta, ma a possedere un valido strumento per un'attenta selezione del materiale reperito su un mercato che è ormai pericolosamente inquinato da cianfrusaglie di ogni genere, spacciate per oggetti autentici per disonestà o incompetenza.

Numerose fotografie d'epoca che ritraggono i distintivi portati sulle uniformi dei protagonisti di quelle vicende dal ricordo ormai sbiadito fanno da contorno al testo, redatto in lingua italiana ed inglese, necessariamente sintetico nelle note storiche, ma molto preciso e dettagliato nelle singole descrizioni delle decorazioni riprodotte.

Affermare che si tratti di un'opera completa non è ancora possibile; quello della «Repubblica di Mussolini» è un pezzo di storia che ha lasciato negli italiani memorie non sempre facili da riproporre ed è quindi logico pensare che altri pezzi inediti o addirittura sconosciuti possano venire alla luce quando l'Istituto Storico potrà ospitarli nella «galleria dei cimeli».

ATTIVITÀ ISTITUTO STORICO RSI I Semestre 1989

- | | |
|--|---|
| <i>Domenica 8 Gennaio</i> - ore 10,30 | - Giorgio Bencivenni e Dante Ciabatti
«I GG.FF. e la R.S.I.» |
| <i>Martedì 24 Gennaio</i> - ore 16 | - Giano Accame (Univ. Bologna - FUAN Giurisprudenza)
«Ezra Pound economista» |
| <i>Domenica 19 Marzo</i> - ore 10,30 | - Amedeo Montemaggi
«Guerra in Italia nel 1944-45 alla luce del contrasto anglo-americano» |
| <i>Domenica 23 Aprile</i> - ore 11 | - ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI con rinnovo Organi Sociali |
| Nel mese di Maggio una delegazione rappresenterà l'Istituto al raduno internazionale di Saarbrücken e procederà ai primi contatti con l'Archivio Militare di Friburgo. | |
| <i>Domenica 25 giugno</i> - ore 10,30 | - Tommaso Donato
«Giuseppe Spinelli: tipografo, podestà, ministro» |

BIBLIOGRAFIA R.S.I.

Prime indicazioni

Su iniziativa del gruppo di lavoro di Milano e della biblioteca dell'Istituto Storico è già in cantiere il lavoro di preparazione di una bibliografia riguardante il periodo della R.S.I.

Si tratta di raccogliere estremi tecnici e schede di quanto è stato pubblicato sull'argomento in quarantacinque anni.

Un programma ambizioso che viene affrontato con scrupolo ed umiltà nella persuasione che la pubblicazione conseguente non sarà che un primo passo per mettere a disposizione degli studiosi e degli ap-

passionati un valido strumento di lavoro.

Fino a questo momento sono state raccolte circa 500 schede, spesso non complete, e riteniamo di essere arrivati a coprire non più del 30% della bibliografia completa.

In questa prospettiva invitiamo i lettori a collaborare, tenendo presente che la ricerca spazia dalla saggistica, alla narrativa, ed alla ricerca storica specifica, comprendendo sia i lavori pubblicati come volumi che quelli come opuscoli ed articoli di riviste e giornali.

CHI INTENDE DONARE DOCUMENTI O LORO FOTOCOPIE, FOTOGRAFIE CON DIDASCALIA E LIBRI SULLA R.S.I., ANCHE CRITICI, È INVITATO A DARNE PRELIMINARE ELENCAZIONE AL FINE DI CONCORDARE LA CONSERVAZIONE E LA FINALE CONSEGNA

ACTA

Bimestrale culturale scientifico informativo

Direttore Responsabile
Antonio Grande

Associazione Culturale
Istituto Storico RSI
CICOGNA - 52028 Terranuova B.ni (Arezzo)

Novembre 1988

Reg. Trib. Arezzo 5/87 - 21-4-87
Spedizione abb. postale gr. IV - 70%

Stampa
gamma, Bologna